

Novara: genitori siete il problema e la cura

▷ *Faccia a faccia con il grande pedagogo: «Oggi le madri e i padri sono l'anello debole. Vanno aiutati»*



MINORI

In una manciata di anni nella scuola sono triplicati i bambini con una diagnosi di Dsa (disturbi specifici dell'apprendimento), raddoppiati quelli con una certificazione di disabilità ex lege 104 e dilagati i Bes (bisogni educativi speciali). In pratica un bambino su quattro, alle elementari, ha una qualche forma di diagnosi. Ma davvero così tanti bambini sono malati? O che, piuttosto, ad essere malata oggi è l'educazione? Parte da questa provocazione il pedagogo Daniele Novara.

Curare con l'educazione: innanzitutto cosa c'è da curare?

La situazione che abbiamo dinanzi è inedita a livello storico, con un boom abnorme di diagnosi infantili di carattere psichiatrico. Un bambino disturbatore — che può essere semplicemente un bambino vivace, immaturo, distratto, un bambino che fa il bambino — viene immediatamente inviato al neu-

ropsichiatra. Una lente con cui si può leggere questa situazione è la scomparsa in Italia della pedagogia: dinanzi a un problema nessuno ha più una scienza a cui fare riferimento, né i genitori né gli insegnanti. La scuola oggi medicalizza perché l'unico riferimento esistente è quello sanitario.

Questa crescita di certificazioni non può essere letta come sintomo

IL CONVEGNO (CON SCONTO PER I LETTORI)

“Curare con l'educazione. Come evitare l'eccesso di medicalizzazione nella crescita emotiva e cognitiva”: è questo il titolo del convegno nazionale del Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti che si terrà sabato 8 aprile a Milano (Auditorium Don Bosco, via Melchiorre Gioia 48). I lettori di Vita avranno uno sconto sull'iscrizione (40 euro anziché 60 euro).

Info e iscrizioni: convegno@copp.it

di una maggiore attenzione?

Direi che questo aumento è legato più a un aumento dell'offerta che a un aumento della domanda. Faccio esempi banali: se un bambino dorme 8 ore anziché 10, è chiaro che manifesterà dei problemi e che i suoi livelli attentivi saranno bassissimi. E se uno guarda la tv tre ore al giorno avrà un sistema mentale fortemente condizionato, privo delle necessarie esperienze motorie e sensoriali. È assurdo fare una terapia, prima bisogna aggiustare i basilari educativi o quantomeno fare gioco squadra, non escludendo come oggi accade l'educazione dal recupero.

Quali sono gli errori più frequenti che facciamo in campo educativo?

Mettere regole senza condividerle fra genitori: nel lettone sì/no, tv a cena sì/no, videogiochi sì/no. È un errore tragico, perché il bambino perde i riferimenti e diventa un tiranno, a scuola non avrà il senso dell'autorità e sarà oppositivo e disturbante. Il sonno. L'eccesso di tv e videoschermi a scapito del pensiero magico, del movimento, della natura, delle esperienze sensoriali, il dramma dei videogiochi: la neurologa Frances E. Jensen sostiene che ci sia una riduzione della materia grigia e bianca del 20 per cento.

Che alternativa ci può essere alla medicalizzazione?

Curare con l'educazione significa ricondurre bambini e ragazzi all'interno di buoni comportamenti educativi, dove le loro fasi di sviluppo vengano rispettate, in cui loro possono fare i bambini senza venire colpevolizzati per la loro ontologica diversità dal mondo degli adulti e dalle aspettative che essi hanno. Dobbiamo fare quello che non stiamo facendo, aiutare i genitori — oggi sono l'anello più debole — a fare i genitori e ricordarsi che il loro compito principale è quello educativo.

Offrendo loro quali strumenti?

Intanto la consapevolezza: bisogna dire ai genitori che ogni giorno è fatto di decisioni educative che si ripercuotono sul figlio e che la cosa più importante per dei genitori non è parlare con il figlio ma sapere prendere decisioni educative, i due genitori insieme. Mi piacerebbe ad esempio che in ospedale alle neomamme si desse un kit pedagogico, non un set di creme: le idee ci sono ma ci vorrebbero le risorse.

Sara De Carli